

IL 25 APRILE

TRA I BANCHI

«Occhio a banalizzarlo
Per tanti è solo
giorno di vacanza».

IL 25 APRILE visto con gli occhi dei ragazzi ha una prospettiva diversa. Probabilmente meno retorica, più genuina ma al contempo inconsapevole. Della Liberazione cosa sanno gli studenti degli istituti superiori e dell'ateneo? «Guarda - ci dice Sara, studentessa del Bachelet - al di là del fatto che stiamo a casa a scuola non ne abbiamo neanche parlato». Ma non è un caso isolato, anche Eleonora, terzo anno del liceo Carducci è chiara: «In classe non ne abbiamo parlato e non è stato fatto niente. Ti so dire, come penso molti altri della mia età, in modo molto superficiale, che è la festa della Liberazione». Sì, ma da cosa? «So che siamo stati liberati dagli americani dall'occupazione tedesca». Giusto. Ma su come si vive questa ricorrenza, la studentessa confessa: «È capitato che, anche assieme alla mia famiglia, assistessi alla parata e alle diverse manifestazioni. Mi sono chiesta come si potesse vivere a quel tempo e su come avrei potuto vivere io quegli eventi. Ma se non ci penso è un giorno come un altro». Per Isabella, studentessa del liceo Ariosto, «per qualcuno è una commemorazione che si limita ad essere consuetudine o una giornata di festa. In realtà è essenziale conoscere queste pagine di storia, per svelare i cliché di un fenomeno profondo e pluralistico». Ma l'affresco della realtà, anche tra gli adulti, ha tinte oscure. «Da giovane che vive tra i giovani - dice Francesca, liceo Ariosto - è molto facile sentire un coetaneo ridurre il 25 aprile ad una giornata lontana da scuola. Ma tra gli adulti l'aria non è molto diversa. L'opinione pubblica vive in un clima di superficialità». Soluzioni? «Organizzare ritrovi e feste per capire, anche in maniera scherzosa, il senso profondo della libertà ottenuta con tanta sofferenza». Giulio Braccioni studia legge e considera la data come occasione di «riflessione sul sacrificio di chi ha lottato per i propri ideali fino all'estremo sacrificio. Questo mi permette di affrontare gli studi, la mia vita e anche le amicizie senza alcun timore di essere sopraffatto dal pregiudizio, ma col desiderio di cercare il dialogo». Dall'altra parte della barricata ci sono i professori, il cui compito deve essere quello di «non ridurre il 25 aprile ad un rituale». A parlare è Roberto Dall'Olio, professore di storia e autore di 'Irma'. «La consapevolezza fra i ragazzi - spiega il docente - è a metà. C'è una parte consistente di studenti sensibili e che propone iniziative e un'altra che lo vede come un giorno in più per riposare». C'è però senza dubbio «una grande difficoltà nel coltivare la memoria e, il rischio che si trasformi la Liberazione, in un giorno di banalità e retorica è lampante».

Federico Di Bisceglie

E il liberatore spuntò da San Giorgio

Storie di Valvola, Maffi e Moretti

La festa vista con la lente di personaggi apparentemente minori



CORNICI
Franco Moretti immortalato con la divisa del suo corpo in Africa, in grande Luigi Preti alle prese con la pulizia del campo

di MATTIA SANSAVINI

IL PRIMO ad entrare nella Ferrara liberata fu un tipo che veniva da Cremona. Si chiamava Maffino Maffi e sulle spalline aveva i gradi di tenente colonnello. C'è scritto, in qualche dispaccio ingiallito, che insistette per essere il primo a calpestare il ponte di barche appoggiato sulle acque del Po di Volano, in zona San Giorgio. E sul conto di Maffino c'è da credere alle vecchie carte sulla Liberazione. Maffi, coraggio portato ai confini del tutto, si scavò un posto d'onore tra le fila degli alleati della Special Force.

QUELL'ARTIGLIERE venuto dalla terra della mostarda era una specie di incubo per i tedeschi in ritirata. Soprattutto nella pineta a sud di Classe dove, con un pugno di partigiani, una volta catturò una pattuglia di nazisti - 15 soldati più l'ufficiale in comando - ar-

mata fino ai denti. Ci sapeva fare, Maffi, con la tattica della guerriglia. Non per nulla sul suo petto luccicava la medaglia d'argento al valore militare. A Ferrara e a Cremona due strade sono state intitolate a quel colonnello spuntato, come un ossesso, dalla zona di San Giorgio.

TRA GLI ALLORI e le targhe spuntano nomi che sono vite di persone. Storie minori che, come affluenti, si incanalano nelle celebrazioni ufficiali del 25 aprile. Prendete Franco Moretti, un radioamatore che aggiustò in tempo l'antenna che permise di dire agli alleati, già in volo con i loro bombardieri, di non scaricare tonnellate di acciaio e dinamite sulla città. I tedeschi se n'erano già andati. Che vita, Moretti. Militava nel secondo reggimento artiglieria Celere 'Emanuele Filiberto Testa di Ferro', acuartierato nella caserma Gorizia, oggi sede del li-

Il nucleo di antifascisti in caserma

«Nella caserma Gorizia, sede oggi del liceo classico - spiega il cacciatore di storie perdute Gian Paolo Bertelli - già prima dell'otto settembre era attivo un nucleo di antifascisti. Fra questi il sottotenente Luigi Preti poi parlamentare e ministro, Giovanni Buzzoni, decorato in Russia, poi politico, parlamentare e sindaco di Ferrara»



ceo classico Ariosto, assieme a due commilitoni che sarebbero diventati celebri: il sottotenente Luigi Preti e Giovanni Buzzoni. Il primo diventerà ministro nel Governo Scelba, il secondo sindaco di Ferrara dopo la conversione al comunismo maturata sulla via per Stalingrado. A parte un grup-

IL PONTE DI BARCHE

Sul Po di Volano gli alleati aiutarono a costruire il ponte per la città

petto di soldati lasciato a guarnigione della caserma Gorizia, nel 1941 tutti gli altri vennero smazzati, come carte, sul tavolo verde delle ambizioni imperiali di Mussolini. Le batterie a cavallo furono inviate sul fronte russo. Gli altri in Africa Settentrionale. Moretti si imbarcò per l'Africa e fu tra i pochi a tornare in Italia sen-

za passare dai campi di prigionia inglesi in India, nel forziere dell'impero coloniale britannico. La storia di Moretti varrebbe un romanzo - fu tra i primi a vedere gli alleati sbarcare sulle rive di Anzio - ma qui ci basti dire che il 24 aprile 1945 salì su un tetto. In pochi minuti installò un'antenna filare accordata sulla frequenza radio alleata. Lui, nelle sue carte, la racconta così: «Il collegamento, seppi poi, era servito a bloccare uno stormo di aerei da bombardamento che erano diretti su Ferrara».

IL PARTIGIANO che gli commissionò il lavoro era soprannominato 'Valvola'. Un nome, un destino. Dicevano gli antichi. Come la vita di Moretti che, grazie al dono per la tecnologia, diede vita ad una delle prime radio libere del territorio. Si chiamava Radio Ferrara. E trasmetteva sogni di libertà.